

Già idolo delle ragazze, il cantautore rilancia con un nuovo cd

## Fabi: «Mai più per teen-agers»

MILANO. È in una fase delicata, Nicolò Fabi. In quel difficile momento di passaggio da idolo delle ragazze a cantautore di maggiori ambizioni. Un po' la storia capitata tempo fa a Luca Carboni e, più recentemente, a Samuele Bersani.

«Del resto tutta la mia vita è fatta di giudizi contraddittori. C'è chi mi vede come il tipico paroliere e chi, al contrario, mi considera un *peloso* di sinistra. Chi ricorda le mie lontane discendenze nobili e chi m'inquadra nel giro dei musicisti romani. Ma devo ammettere che m'indispette sentirmi apprezzato solo per la mia presunta prestanza fisica. Certo il gridolino della quindicenne fa piacere, ma vorrei che anche le mie canzoni fossero ascoltate. E valutate senza preconcetti» spiega Nicolò. Che è un autore dal passato curioso, con una laurea in filologia romana («L'ho scelta quasi per caso dopo essere stato deluso dal corso di Storia della Musica») e un inizio come batterista rock nei primi anni Novanta.

Il debutto è avvenuto solo un paio d'anni fa all'insegna di due singoli di successo come *Dica e Capelli*, contenuti nell'album d'esordio *Il giardiniere*, che ha venduto centomila copie. «Quei brani mi hanno portato fortuna, ma mi hanno anche un po' ingabbiato nel cliché di quello che fa canzoni ironiche-surreali. E in un personaggio giovanilista che non mi rappresenta veramente. Per questo il nuovo disco è molto importante: servirà a farmi conoscere meglio».

Il seguito di *Il giardiniere* si intitola semplicemente *Nicolò Fabi* e comincia direttamente da *Lasciarsi un giorno a Roma*, il brano dell'ultimo Sanremo, un incrocio fra electro-pop anni Ottanta e melodia mediterranea, sezione d'archi inclusa, con un testo non banale sulla fine di un amore: elementi tutti un po' atipici per le atmosfere del festival.

«Il problema è che Sanremo

ospita soltanto un certo tipo di suono, che non è esattamente quello preferito dai ragazzi. Per me è stato il mezzo ideale per dialogare e trovare nuovi interlocutori. E per far capire che non ero soltanto quello di *Capelli*».

Il nuovo disco mostra altre facce di Fabi, pur con un unico comun denominatore: la malinconia. «È uno stato d'animo che nasce dalla constatazione di come tutte le cose abbiano dei limiti e una fine. Una considerazione che o ti getta nel panico o accetti con un sorriso consapevole».

Ecco, allora, un fluire di sentimenti diversi, che vanno dalla rabbia alla rassegnazione all'abitudine quotidiana in un misto fra sentita autobiografia e fiction narrativa, di taglio quasi cinematografico. Storie d'amore e d'incomunicabilità, apatia e rancore, contrasto e desiderio. «Ma senza mai autocommiserazione e cupezza. E senza nemmeno la tentazione di lanciare messaggi politici e sociali. Preferisco tematiche più personali e intime, senza mai alzare la voce: la trasgressione, insomma, non fa per me. E nemmeno mi interessa la figura del cantautore autoreferente: al contrario, io preferisco collaborare con altri. Come ho fatto con Riccardo e Daniele Sinigaglia, che in questo disco hanno scritto, prodotto e suonato». È un album ricercato, *Nicolò Fabi*, che mescola campionamenti elettronici e strumenti acustici con disinvoltura, cercando una strada personale e raffinata. Ci riesce in brani come *Vento d'estate*, scritta da Max Gazzè, suggestiva nel suo incedere ipnotico e nelle liriche evocative. Oppure nell'incoerenza amorosa («Non tornare più/rimani per sempre con me») di *Il sole è blu* che viaggia su toni malinconici per esplodere in un finale rabbioso a colpi di chitarra distorta. E, ancora, nella riflessione per voce e pianoforte di *Monologhi paralleli*, che

si chiude con un'inattesa svolta elettronica. Ci sono, poi, un'orecchiabile cover di un hit di Duncan Sheik, *Il male minore*, un duetto in chiave di morbido hip hop con Frankie Hi-Nrg, *Immobile*, e un curioso episodio techno-pop, *C'è qualcosa in te che mi ero perso*, che potrebbe funzionare benissimo in discoteca. E, presto, Nicolò affronterà anche la prova dei concerti: il periodo sarà quello fra giugno e luglio, mondiali di calcio permettendo. Ma riservandosi, se il disco andrà bene, di riprendere il tour in settembre.

Diego Perugini



Il cantautore Nicolò Fabi e a destra Cinzia Leone

LA RASSEGNA

Umbria Jazz «pasquale», dal 9 al 13

## Erykah, un angelo soul a Terni

Unica apparizione italiana della Badu, nuova regina della musica afroamericana.

Secondo Aretha Franklin è la più forte e la più dotata delle nuove cantanti soul; il suo album d'esordio, *Baduizm*, ha venduto oltre due milioni di copie; e anche il cinema l'ha scoperta, per la precisione John Landis, che l'ha reclutata per il suo *Blues Brothers 2000* (nella parte di una inquietante Regina voodoo. Lei si chiama Erykah Badu, arriva da Dallas, e sarà la «star» del cartellone di Umbria Jazz - Gospel & Soul Easter Festival», seconda edizione pasquale della celebre rassegna umbra che si terrà a Terni dal 9 al 13 aprile.

Cinque giorni di musica dominati dalla giovane Badu - che sarà in scena l'11, 12 e 13 aprile al Teatro Politeama di Terni - così come l'anno scorso la prima edizione fu dominata da un'altra grande voce femminile, quella di Patti LaBelle. Lì si trattava di un nome noto, questa volta la scommessa è su una star emergente, ma che ha già

fascino e talento da vendere. E che arriva sulla scia di uno dei più bei dischi d'esordio del '97, un album che intreccia in modo raffinato sonorità dance, soul, hip hop, blues e jazz, una splendida voce agrodolce che richiama Billie Holiday e Marvin Gaye, canzoni (tutte scritte da lei) che mescolano temi personali a riflessioni sul sociale, sull'identità culturale nera, in certi casi apertamente schierate, come *Other Side of the Game* dedicata al giornalista militante afro-americano Mumia Abu Jamal, detenuto in galera.

Ma oltre all'attesa per la Badu, acclamata «sacerdotessa del new soul», l'edizione pasquale di Umbria Jazz riserva molte altre occasioni, specie per gli appassionati di gospel. In programma ci sono diversi gruppi che sono in cartellone per tutti e cinque i giorni, in diversi teatri, locali e chiese. Si va dai Richard Smallwood Singers, applauditi anche l'anno scorso, a

uno dei più antichi cori della comunità afroamericana, la Thompson Community Singers, di Chicago, che a Terni celebra i suoi 50 anni di attività. Dai New Life di Bobby Jones, al quartetto blues & soul di Lou Donaldson che ha come ospite d'eccezione l'organista Dr. Lonnie Smith, per non parlare di un'altra vecchia conoscenza del festival umbro, Gary Brown & Feelings, solido e suggestivo rhythm'n'blues da New Orleans.

Il tutto aspettando l'edizione estiva di Umbria Jazz, che si terrà come sempre a Perugia, dal 9 al 19 luglio, ed avrà in cartellone il gradito ritorno di Caetano Veloso, i concerti di Ornette Coleman e Sonny Rollins, e - nell'«appendice» che si tiene a Cortona - un inedito e curioso duetto fra Steve Winwood e il re della salsa, Tito Puente.

Alba Solaro

Lo spettacolo dell'attrice al Parioli

## Strana la gente di Cinzia Leone e tutta da ridere

ROMA. Il Paradiso è un posto - diceva una vecchia canzone - dove non succede mai niente. Anzi, rincarare oggi Cinzia Leone, è un posto dove ti danno una camera con vista sul parcheggio e la tappezzeria sbrindellata. Che fare? Si telefona al principale e si scopre che anche Dio se ne è andato in pensione. Meglio, ha ceduto il tutto a una multinazionale che si sta già occupando della ristrutturazione e di un bilancio che era in perdita da millenni... Lasciate ogni speranza, o voi che entrate, dunque, a vedere *Strana forte la gente*: non c'è spazio per attività consolatorie nel nuovo spettacolo della scatenata Cinzia (in scena al Parioli di Roma

diana e lo riversa in una performance torrenziale che titilla la risata. In fondo, sullo sfondo, è ancora teatro, che diventa, in favore dell'impegno immediato, un'eco remota di tragedia greca. Ovvero, quella delle sovvenzioni del ministero, che, per ottenerle, bisogna inventarsi di tutto, anche di fare un *Edipo a Colono*, affiancata da un «boy» declamatorio (Lino Pannofino. Ecco da dove viene quel mix *Strana forte la gente* (soprattutto a Colono), in cui a mo' di karaoke, il pubblico esprime i propri dolori a tempo di «aaah». Non manca nemmeno la stocata nel punto più dolente: i pedofili,



na al Parioli di Roma fino all'11 aprile e poi a Milano al Ciak dal 15 al 26). Un'asta all'incanto dei vezzi incalliti dell'umanità circostante, scritto in tandem con Fabio Di Iorio. E al motto di «siamo tutti truffatori» parte la fiera, data all'epoca delle caverne, quando si consumò la truffa primordiale, la permuta di un cane da

riporto che in vita sua non ha mai riportato niente e che ancora gira sul mercato alla quota astronomica di 30 miliardi.

Iperbole, ma mica tanto. Cinzia Leone confessa burlando la trama vischiosa che ci avvolge e coinvolge, dalle assicurazioni (chi è riuscito ad ottenere soldi dovuti senza fatica in breve tempo, alzi la mano) alle inserzioni delle «sirene» immobiliari. Fustigatrice di costumi consumistici, la Cinzia, ha fatto da tempo una scelta *en solitaire* per un teatro di «riflessione» (visto anche che la tv, questo spazio, lo prevede pochino). Meno puntigliosa del Grillo-Catone, la comica romana prende spunto dalla vita quoti-

categoria passata dallo stato gesso a quello solido in una cronaca che ne evidenzia la presenza ovunque. Lo stadio estremo di un consumismo che divorca corpi altrui e propri. Un'umanità cannibalica che emerge nelle pieghe dello spettacolo.

Leone crede in un teatro interattivo, terapeutico. Nulla di nuovo in quell'incitare il pubblico su temi che da sempre la satira prende dal malvezzo. Però, Cinzia ci si slancia con tutta se stessa, oltre le battute c'è il punto interrogativo di chi si chiede se c'è speranza. La salvezza? Forse ci aiuterà una risata.

Rossella Battisti

TEATRO

In scena al San Carlo fino al 9 aprile

## Lehár, genio dell'operetta

«Eva», del 1911, conferma il grande talento dell'autore de «La vedova allegra»

NAPOLI. «Esistono tre generi di musica drammatica: l'Opera, l'Operetta e Lehár». La *pointe* attribuita ad un illustre critico, al di là del paradosso, coglie nel segno ponendo in evidenza la grande originalità del compositore ungherese pervenuto alla celebrità agli inizi del nostro secolo con le ottomila repliche in tutto il mondo, in soli cinque anni, del suo capolavoro: «La Vedova allegra» (1905). Lehár si discosta infatti dai modelli preesistenti: sia dall'operetta viennese di Strauss, che da quella francese di Offenbach. «Eva» (1911), approdata sul palcoscenico Sanchariano in occasione del cinquantenario della morte del suo autore, ci rivela, appunto, il segreto di una formula inedita, d'immenso successo. L'esuberanza, il fivolo sentimentalismo di un Johann Strauss si stemperano in un intenerimento, in

una malinconia che sono il portato dei tempi, il segno quanto mai premonitore della fine di un'epoca. E quanto Lehár sia debitore per molti versi a Puccini, musicista emblematico in quegli anni dei gusti e dei sentimenti del pubblico, è cosa che facilmente si coglie ascoltando «Eva». L'operetta, via via, nell'arco dei suoi tre atti, raggiunge uno spessore musicale inusitato, con venature e vibrazioni di stampo pucciniano, al punto da superare, secondo alcuni critici, la linea di demarcazione esistente tra i due generi, quello operistico e quello dell'operetta.

Il San Carlo, nel riproporci questo frutto alquanto tardivo del talento di Lehár, ha fatto le cose in grande. Il risultato è stato quello di uno spettacolo ricco fino alla suntuosità, potendo contare sulla inventiva del regista Filippo Crivelli,

di Danilo Donati, ideatore delle scene e dei costumi, e di Gerlind Dill per la coreografia. L'orchestra guidata dal giovanissimo Michael Güttler ha fornito una bella prova di versatilità, disimpegnandosi con leggerezza ed eleganza anche per il contributo impeccabile dei primi strumenti. Tra gli interpreti principali Max René Cosotti e Daniela Mazzucato ci sono sembrati i più aderenti ai loro rispettivi ruoli. Vocalmente gradevoli Luca Canonici (Ottavio) e particolarmente Giusy Devinu nelle vesti di Eva. Negli altri ruoli di spicco si sono ben disimpegnati Edoardo Siravo, Giancarlo Tosi, Sergio Bertocchi e Giuseppe Cutino. Ottimo il Coro, istruito da Andrea Giorgi. Per la cronaca, il successo è stato vivissimo. Le repliche fino al 9 aprile.

Sandro Rossi

### Box office Usa «Lost in space» batte «Titanic»

Prima o poi doveva accadere. Dopo 15 settimane «Titanic» ha perso il primo posto al box-office Usa. Ad affondare il transatlantico è stato «Lost in Space», un nuovo film con William Hurt e Gary Oldman basato su una fortunata serie tv degli anni '60, che ha incassato durante 20 milioni e mezzo di dollari, relegando al secondo posto (per la prima volta dalla sua uscita nel dicembre scorso) il kolossal di Cameron con 11 milioni e mezzo di dollari.

FRANK SINATRA

### Figlie contro film biografia

WASHINGTON. Tina e Nancy Sinatra hanno lanciato una vigorosa campagna per bloccare la presentazione di *The Rat Pack*, un film sulla vita di Frank Sinatra, prodotto dalla tv via cavo Hbo. Le figlie del cantante hanno fatto di tutto per bloccare la produzione, che racconta la storia di Frank e dei suoi amici (tra cui Dean Martin, Sammy Davis jr e Peter Lanford) negli anni di maggior attività della loro banda, detta «Rat Pack». Ray Liotta, che interpreta Sinatra, avrebbe ricevuto la scorsa settimana un pacco contenente una finta testa di cavallo tagliata, identica a quella che nel *Padrino*. Uno «scherzo» dietro cui, forse, si cela Tina Sinatra.

LOLLAPALOOZA

### Festival rock cancellato

WASHINGTON. Lollapalooza, il festival musicale itinerante che negli ultimi sette anni ha fatto scoprire molti talenti del rock alternativo, americano e non, non avrà un'edizione '98. Gli organizzatori non sono riusciti ad ingaggiare una star di richiamo che facesse da traino al mega-concerto. Dopo il no dei James Addiction non c'era più tempo per cercare un rimpiazzo. L'organizzazione aveva già incassato i rifiuti di Marilyn Manson, Garbage, Nine Inch Nails e Green Day. Da quando ha iniziato a girare l'America, Lollapalooza ha consacrato nomi ormai di culto del rock alternativo: Pearl Jam, Soundgarden, Alice in Chains, Smashing Pumpkins e Rage against the Machine.

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA:

RITRATTI

ROBERT DE NIRO  
DA «JACKIE BROWN»  
A «SESSO E POTERE»

NELLE SALE

FANTASCIENZA

► «SFERA»:

DUSTIN HOFFMAN

E SHARON STONE

CARTONI ANIMATI

► «ANASTASIA»

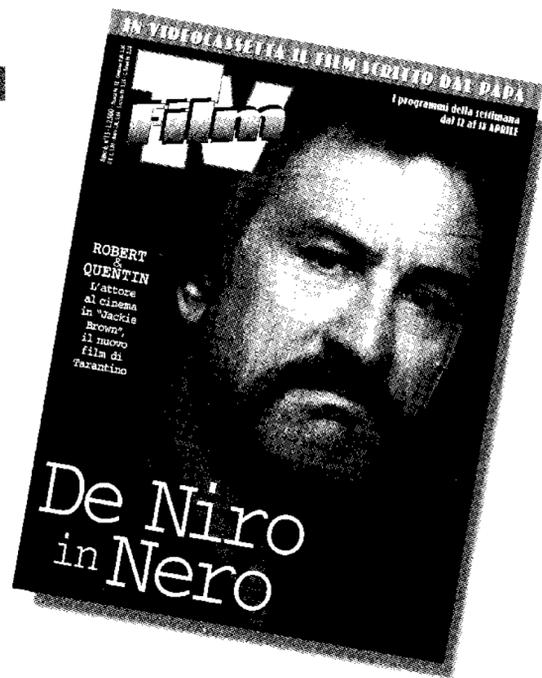
E GLI ALTRI

INCASSI ITALIANI

LEONARDO CONTRO

LEONARDO: DICAPRIO

SFIDA PIERACCIONI



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV.  
L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.